

MARCO BALZANI– Professore ordinario Dipartimento di Architettura UNIFE

Intanto ringrazio di quest'opportunità che segue quella di due giorni fa e credo che l'operazione del trittico (come chiamiamo io ed Enrico) sta andando a buon fine.

Noi durante le giornate del restauro del patrimonio culturale a marzo abbiamo affrontato il tema su un piano tecnico scientifico, direi anche più nel confronto scientifico nazionale e qui oggi ci troviamo a ragionare sia sul tema della *governance* che sul tema dei risultati.

E a settembre al salone del restauro del patrimonio culturale che sarà insieme a REM TEC, ma ricordiamoci che c'è il salone del restauro visto che oggi è il giorno del restauro e cercheremo di portare invece le tematiche delle imprese; perché il grande soggetto mancante un po' trasversale di oggi è il mondo degli imprenditori, degli operatori, di tutta questa grande forza anche di ricerca, di sperimentazione e credo debba essere altrettanto valorizzata.

Se noi abbiamo delle idee, se qualcuno poi non le realizza il problema è forte e io lo sento anche dalla condizione di essere il Presidente del Clust-ER dell'Edilizia di costruzione regionale dove le imprese si stanno aggregando, gli imprenditori, gli ambiti di ricerca e abbiamo degli *spin-off* innovativi, abbiamo dei brevetti che si stanno trasferendo e il restauro è la frontiera più grande del progetto architettonico e potremmo dire che come l'intervento a cuore aperto dove sperimentiamo il massimo possibile.

L'altro tema che è venuto un po' fuori è quello della scuola e io vi devo dare forse una *news* che molti non sanno: noi probabilmente a Ferrara già a novembre avremo la prima scuola di specializzazione di restauro dell'Emilia-Romagna, che è anche un bel risultato perché di scuole di specializzazione ce ne sono a Roma, in giro per l'Italia, ma l'Emilia-Romagna non aveva ancora una scuola di specializzazione.

Essere riusciti a portare una scuola di specializzazione finalmente in questa vocazione territoriale unendola al master di restauro e consolidamento che è un *unicum* che abbiamo ancora intersecato nelle nostre scuole ferraresi, insieme alle scuole delle altre regioni credo che sia importantissimo. Ne parlava prima Eva che ormai lavoriamo a intersezioni dipartimentali e credo sia un elemento di grande valore.

Ecco perché la vocazione e poi speriamo anche di lanciare una *summer school* su questo tema del dopo disastro, perché le politiche di come si lavora dopo il disastro vanno gestite prima ovviamente.

E nel mondo è sicuro che quando abbiamo proposto quest'opportunità è stata molto recepita perché i problemi ce li hanno i cileni, i messicani, i brasiliani con i grandi incendi, le alluvioni, i turchi con la loro politica. Quindi in effetti l'Italia, questa regione può dire assolutamente qualcosa.

Per quel che riguarda l'identità, è questa roba qui: l'identità c'entra poco con quello che diciamo oggi, questo è un problema di riconoscibilità e lo sapete, no? La gente muore per questo oggi, qualcuno la difende e qualcuno muore per avere dei gradi di riconoscibilità. Ed è un tema complessissimo e infatti il tema identitario se lo prendete nel significato politico sociale è un tema duro, sarebbe anche da chiedersi se ha senso affrontare i beni culturali in chiave identitaria; io penso che sia probabilmente l'opposto e il restauro probabilmente è la soluzione di un conflitto più che la produzione di un conflitto, no? Proprio per questo, secondo me, invece il tema è l'amore che è più legato al tema della comunità.

Quando noi diciamo «identità» identifichiamo un atto d'amore, non un atto di difesa e vi ricordate il mito di Eos e di Titone, Eos e Aurora e bellissima, talmente bella che Afrodite era invidiosa perché si innamorava, era troppo amata da tutti; si innamora di Titone e Titone ovviamente è un troiano, un giovane bellissimo e chiede a Zeus lei che era una dea, di renderlo immortale e Zeus dice certo immortale come è l'amore che abbiamo per i beni culturali, l'amore vorrebbe che non finisse mai.

Però si scorda di chiedergli anche l'eterna giovinezza se vi ricordate nel mito e tragicamente questo Titone invecchia dentro una stanza, una caverna e a un certo punto è amato per quanto vuoi, ma non lo riusciamo a conservare l'amore; poi non vi racconto come va a finire il mito.

Ma se ci pensate il problema è molto simile, noi siamo una razza e forse l'unica specie neotenuca del pianeta e neotenuci vuol dire che siamo destinati a voler rimanere giovani perché siamo come dire portatori del significato della morte, tutte le altre specie sono mortali perché non ne sono coscienti.

Il fatto che noi siamo coscienti della morte e quindi tendiamo a rimanere giovani risolve quel problema che oggi discutiamo: il travaso generazionale e quindi travasiamo esperienze, «tradizioni e tradimenti» come direbbe l'Alberti, quelle parole di Vincenzo erano un po' il tradimento come sappiamo nell'atto di restauro; ma questo principio l'abbiamo risolto così e noi sappiamo che non saremo eternamente giovani. Come sappiamo invece che potremmo rimanere immortali attraverso i nostri atti della cultura, la cultura con le scelte che facciamo produce l'immortalità.

Ecco perché questa cosa che discutiamo oggi è amore più che di identità perché mi piace dire il significato più forte, «fare comunità» è un atto d'amore e questo amore che noi lo rendiamo identitario perché? Perché siamo italiani e probabilmente le due cose coincidono, no? E ce ne accorgiamo quando siamo nel mondo che le due cose coincidono: nella riconoscibilità con i nostri emigrati, con i luoghi e via ed è bellissimo vedere i luoghi.

Ed ecco perché questo ossimoro strano del restauro, dell'immortalità e dell'eterna giovinezza in effetti è risolto con un atto di conoscenza, ed ecco il principio per cui è

affascinante, ma altrettanto straordinariamente innovativo per essere risolto e continuamente; sennò finisce che non lo risolviamo? La morte (come dire il sisma) in realtà non è una morte, è come avere un *ictus*, è come avere un piccolo male che poi è terribile avere le assenze e pensate un ragazzo che soffre di epilessia con delle assenze continue, e ogni volta che perde la memoria produce delle lacune, queste assenze vanno nel cervello e producono fobie, paure continue di non sapere dove sono, cosa faccio; e quando noi abbiamo queste realtà di trasformazione creiamo fobie, questi luoghi che perdono memorie, perdono spazi e le comunità hanno paura e quindi sono fobiche di non avere più il significato delle cose.

Ma è nell'umanità del nostro stare sulla terra e allora anche qui l'azione di cura, l'azione di prevenzione, l'azione anche quasi psicologica quando ci sentiamo, facciamoci riconoscere perché abbiamo perso il valore di chi siamo! Ma perché ci amiamo e capito qual è il valore bellissimo?

Ecco perché io eliminerei questo valore identitario no? Lo tradurrei in un altro modo perché oggi tirare fuori la carta d'identità significa qualcosa, noi sappiamo chi siamo, non abbiamo bisogno, anzi probabilmente siamo talmente riconosciuti che vogliamo mantenere il nostro amore immortale.

Allora adesso io ho un compito rapido: devo introdurre questo tema dei modelli informativi integrati che ha una parte ovviamente che nasce anche da noi, dall'esperienza dei laboratori del nostro dipartimento. Io non sono un professore di restauro come molti fanno, ma ho una scuola di restauro molto forte coordinata dal prof. Dalla Negra che è un po' il capostipite di una visione culturale di questa logica del restauro, legato al tema della preesistenza e che è un po' insieme a me l'anima delle giornate del restauro che sviluppiamo a Ferrara a marzo.

Anche qui è nata tutta un'esperienza di ambito di ricerca e che parte sulle stratificazioni, un grande lavoro che è stato fatto a Ferrara e forse è la sua tipologia di esperienza più forte è stata quella proprio sull'analisi degli aggregati, il tema dell'aggregazione tipologica capite non è l'edificio, è una tematica molto più complessa che non ha solo una scala tipologica; ovviamente tutto ha anche un risultato di confronto sulle tipologie, sugli sviluppi, sui modelli tecnologici, sulle interpretazioni costruttive a livello di palazzo, di chiese e quindi non è che l'edificio non è parte integrante, ma a Concordia probabilmente è stato fatto il più grande lavoro di rilievo degli aggregati: con *laser scanner*, restituzione, modelli rappresentativi, analisi tipologica costruttive che propone probabilmente qualcosa di fortemente sfruttabile perché come sappiamo (e dopo questo Enrico lo sa) è una delle mie fisse anche da presidente del Clust-ER, tutto quel che stiamo facendo deve essere fortemente modellizzabile.

Ecco perché l'individuazione di certe meccaniche morfo-tipologiche e storico-documentali vanno integrate, vanno prototipate ed esportate in tutti quei centri storici della nostra regione *in primis* e sappiamo che hanno una fragilità intrinseca a brevissimo.

Quindi i quadri sinottici di intervento e qui capite il fattore di intervento e prevenzione non è più a scala di piccola parte, ma di sistema.

Ovviamente poi il supporto scientifico si è sviluppato come per tutti i nostri dipartimenti nell'analisi di aggregati, nelle compilazioni delle banche dati di scala di GIS e a Ferrara i livelli di copertura, i piani dove sono le luminosità, gli ammorsamenti, i cordoli, le catene e viste anche in chiave storica sui dati del '19 e quindi qua parliamo già in chiave di sistemi GIS integrati, che sono dei modelli che devono essere sfruttati a scala di sistema per definire i quadri d'emergenza.

È chiaro tutto questo ha un gruppo di lavoro molto ampio e che è un po' la base anche del fatto che da questa scuola nascono anche le possibilità di creare le specializzazioni, la scuola di specializzazione.

L'esperienza invece dei dottorati è un'esperienza integrata tra noi e Parma e se guardate quei "numerini" (forse non si leggono bene) praticamente noi abbiamo scelto all'interno di questi dottorati di fare dei carotaggi dentro il grande database dell'agenzia.

I nostri edifici religiosi, i nostri palazzi, le nostre strutture civili, i nostri teatri, le nostre fortificazioni, i nostri cimiteri danneggiati sono solo una percentuale di quelli regionali perché questo è il tema. E gli altri? E quelli fuori dal cratere? Quelli della Romagna che sono dei teatrini molto simili a quelli dell'area del cratere come vanno a finire?

Allora l'idea che abbiamo è: proviamo a prendere tipologicamente alcune di queste tematiche: *focus* castelli, teatri, cimiteri, *focus* castelli con Elena Zanazzi dell'Università di Parma coordinata dalla prof.ssa Coisson; *focus* teatri con Martina Suppa di UniFe coordinata da me, il *focus* cimiteri con Veronica Voni coordinato da Dalla Negra perché sapete i cimiteri da noi sono fabbriche e straordinarie, grandissime architetture, qua parliamo di cose dell'Ottocento, fine Ottocento e primi del secolo che sono straordinari e uguale per i castelli e le rocche.

Allora prototipiamo questi dati, cerchiamo di estrarre le modellistiche esportabili, validiamo alcuni di questi percorsi per definire i protocolli di analisi presentabili, capiamo quali sono gli *stakeholder* che possono diventare utili, perché pensate anche le Acer che sembrano degli *stakeholder* parziali in realtà hanno dei patrimoni e solo quello di Bologna ha 30.000 fabbricati, di cui una grande fetta del Novecento che è soggetta a vincolo a breve tempo penso.

Quindi abbiamo anche dei portatori di interesse che possono avere dei risultati.

Questo è un lavoro di carotaggio e di estrazione dei dati e di definizione di alcune metodiche che vanno a vedere i cimiteri, i castelli e teatri e cercano anche di capire quali sono gli approcci metodologici per una gestione del rischio anche in chiave preventiva.

Vedete adesso poi il fattore di integrazione dei dati e capire anche e vedete qui abbiamo un po' simulato e questo l'ha fatto Martina, questo effetto di sisma che in realtà è un sisma che vuol dire all'inizio acquisto delle informazioni, poi le razionalizzalo e lunga diventa piana perché ho capito come devo fare a portare fuori delle informazioni che siano gestibili.

Gestibili e trasferibili in qualche modo alla nostra lettura del dato, poi useremo i *laser*: hanno usato dei *laser*, hanno creato dei modelli tridimensionali in *bin*, come li hanno usati, come possono essere sviluppati, che tipo di utilizzazione può essere fatta anche con delle tecnologie che oggi fanno parte dei *forum*, delle strategie tecnologiche per implementare e sviluppare delle informazioni.

Tutto questo lavoro che abbiamo fatto e che avete fatto e che stiamo continuando a fare a chi serve? Perché qui bisogna chiederselo e a noi per avere più coscienza e va bene, ma in realtà per me serve a tutte le altre realtà della Regione che hanno lo stesso problema e lo devono sapere prima; e poi secondo me anche oltre come diceva oggi il nostro Presidente no? Che non è detto che non ci sia anche qualcosa che vada anche oltre a questo modello regionale.

Io per esempio da Presidente del Clust-ER vi dico che a gennaio ha tirato una scossa a mare a Ravenna e non è successo niente, però ho cominciato a convocare dei tavoli nelle tre province: una a Ravenna, una a Cesenatico e l'ultima la farò a Rimini e ho chiamato gli addetti ai lavori di questo mondo: i comuni, amministratori di condominio, albergatori, ingegneri, architetti delle varie federazioni, presidenti, operatori tecnici e niente di pubblico, tavoli da due ore e ho cominciato a chiedere: come siamo messi? Al tavolo d'ascolto perché in prima battuta secondo me il rischio più grande che abbiamo oggi in regione, dopo quello che abbiamo vissuto con il terremoto industriale è lì. 100 anni fa è arrivato il sisma a Rimini e in 100 anni abbiamo costruito la costa romagnola, c'è un patrimonio storico anche non banale immerso dentro e lo abbiamo fatto sul sabbione e questi credono ancora che il sabbione tenga; a Ravenna qualcuno continua a credere che il sabbione tenga, i romagnoli sono visionari pragmatici perché per vedere in quel sabbione la costa bisognava essere dei visionari, pragmatici perché l'hanno fatto.

Quindi avendo questo potenziale si può anche dire ce la proviamo a fare e sapete quanti alberghi a Cesenatico sono andati in miglioramento con il sisma bonus? Il 5% e con tutto, con l'ampliamento volumetrico e il 5%.

Quindi è evidente che quella non è la strada, la strada è un atto di conoscenza, trasferire conoscenze, prototipare dei modelli, integrare anche una politica del turismo nuova che faccia dei valori economici diversi e che anche quel turismo lì probabilmente è arrivato alla canna del gas in quella tipologia di fabbricati no? Tanto lo vediamo quando andiamo in altri paesi.

Allora è questo il valore che facciamo oggi, noi oggi stiamo parlando di dare valore alla partecipazione, modellistiche di esportazione, atti di conoscenza che vanno messi in rete perché dobbiamo avere degli obiettivi e dietro ci sono cose importanti da fare. Grazie.

[Applausi]